

TEATRO DELLE ALBE

ROMAGNA + AFRICA

Ultimato il Cantiere Dick (Mondi paralleli, Effetti rushmore, Rumore di acque) stavolta le Albe si apprestano a chiudere la loro seconda trilogia ispirata al teatro "Polittttttico" (con 7 t). Infatti dopo "Confine", "I brandelli della Cina che abbiamo in testa", il 25 febbraio al teatro Goldoni di Bagnacavallo (ultimo appuntamento della stagione) andrà in scena "Romagna più Africa uguale". Il teatro polittttttico per le Albe è da una parte "teatro di carne" cioè uso dell'attore integrale come presenza viva con un forte impatto emotivo con lo spettatore, dall'altro "teatro di scrittura" perché la parola deve avere un ruolo importante e infine un teatro che necessita di un rinnovato bisogno di comunicazione e rapporto col pubblico (per questo tra i libri consultati ultimamente dalle Albe troviamo Aristofane, maestro della commedia antica di facile impatto col pubblico). In questo nuovo allestimento oltre ai consueti personaggi agiranno in scena tre senegalesi che da quest'anno fanno parte della cooperativa del gruppo Albe (e non più di Verhaeren). "Stiamo imparando la lingua senegalese, per adesso è un'esperienza più di vita che di lavoro, -ci afferma Marco Martinelli regista della compagnia- in quanto lavoriamo insieme dalle tre del pomeriggio fino a mezzanotte, mangiamo insieme e ci scambiamo opinioni. Siamo così diventati una formazione multirazziale, inoltre devo sottolineare che il lavoro di questi ragazzi di colore è molto soddisfacente perché ho scoperto che uno era un ballerino, mentre gli altri sono dotati di innate qualità vocali e fisiche, hanno cioè già da soli una presenza forte e inquietante in scena". I materiali di "Romagna più Africa uguale" sono stati scritti, come al solito, da Martinelli, materiali che poi sono stati filtrati attraverso il lavoro individuale e non di tutti gli interpreti, scritti quindi che verranno "macellati" o esaltati dall'agire scenico. In questo lavoro c'è, a quanto sembra dalle prime indiscrezioni, una ripresa di certe tematiche che il gruppo aveva lasciato nel cantiere Dick: per esempio la vena del comico, dell'ironia vista però come comicità nera, già evidente in certe parti del precedente lavoro "Brandelli della Cina". La storia sarà basata sull'invasione nera, dal fatto cioè che l'Europa sta diventando nera, che Londra è piena di neri e infine che a Ravenna vivono ora 200 senegalesi: tutto visto e vissuto in chiave fiduciosa verso la razza di colore. Sarà una ricerca non fine a se stessa, ma che vuole avere un forte e vivo impatto con il pubblico, lasciando allo stesso la possibilità di trovarsi delle risposte finali, perché lo spettacolo non offrirà nessuna soluzione. In conclusione è sintomatico riportare uno stralcio di un intervento del gruppo ad un recente convegno su tali tematiche per capire meglio l'ottica della compagnia: "... A che serve il teatro? Difficile verificarne l'utilità in tempi come questi. Noi Albe impariamo la necessità del teatro operando insieme a (Don) Ulisse e al suo strano villaggio, fatto di tossicodipendenti oltreché di africani: mescolando

italiano e francese, dialetto romagnolo e olof, la lingua dei senegalesi. Quella di Ulisse non è carità cristiana verso gli ultimi, i diseredati: è calcolo realistico per la sopravvivenza: è attrezzarsi per il futuro... (Ecco perché) anche Ravenna deve imparare ad essere saggia e marocchina".

Emilio Vita